

Lunedìrock

Fuori i nomi e i cognomi (ma anche i dollari...) e se finisse tutto in rissa?



Francesco Baccini È molto atteso il nuovo album del cantautore

ROBERTO GIALLO

Si fanno i nomi, dunque, era l'ora. Rispettiamo il disco di Francesco Baccini (Nomi e cognomi, Cgd, uscirà alla fine del mese) che conterrà canzoni dedicate a personaggi noti e notissimi della vita italiana.

Di nomi e cognomi intanto, si può parlare anche in altri modi. Edoardo Bennato, per esempio, incide ora sotto falso nome. È uno scherzo, d'accordo, e lo pseudonimo di Joe Samaturo sembra uno scherzetto a migliaia di distanza.

Intanto, mentre in America si guerreggia a suon di tribunali, nuovi suoni arrivano dai posti più impensati, dall'Australia, per esempio, terra di buone tradizioni rock.

Un altro da tenere d'occhio, o d'orecchio, è Cheb Khaled, algerino di Orano, uno dei talenti riconosciuti del rap, una musica che da anni, trascurata dalla vicinissima Europa, domina sotto il sole del Maghreb.

Oltre cinquantamila persone nella valle di Slane Castle per la prima tappa del tour europeo dei Guns N'Roses. Imponente servizio d'ordine fiumi di birra e whisky e la musica dura e aggressiva della rock band americana.

Il popolo di re Axl



Cinquantamila persone per il gruppo dei Guns N'Roses nel grande concerto in Irlanda

Axl Rose che si cambia la giacca ad ogni canzone, Slash che cita con la chitarra Jimi Hendrix e il padrino, pupazzi splatter e pianoforti a coda per il gran circo rock'n'roll dei Guns N'Roses.

le piramidi umane che i fans si divertono a costruire, barcollanti, e che crollano con conseguente intasamento del pronto soccorso per farsi curare braccia e nasi rotti.

una novità che forse non convincerà molti i fans di questa band americana molto apprezzata per il crossover tra hard rock, punk e ritmi neri.

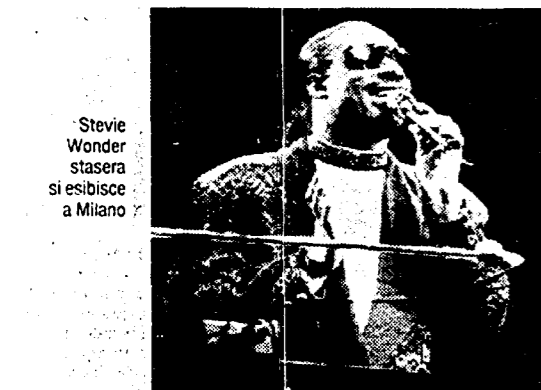
session, mentre Slash incrocia la sua chitarra a quella di Gilby Clarke, arrivato a sostituire il dimissionario Izzy Stradlin.

ALBA SOLARO

DUBLINO. Axl Rose si è fatto desiderare: non poteva essere altrimenti. Più di un'ora di ritardo, come diviso comando, prima che il elicottero planasse sulle rive del Boyne.

La lunga giornata di Slane Castle si è aperta, poco dopo le due, con una giovanissima band irlandese di heavy metal, i My Little Fun House, età media 20 anni, bravi ma ancora da svezare, appena messi sotto contratto dalla stessa etichetta dei Guns, la Gefen.

Il pubblico li segue distratti, mentre nel cielo continuano a sfrecciare gli elicotteri che trasportano i vip e sul Boyne le moviedette pattugliano il fiume per impedire che qualcuno cerchi di entrare a nuoto nell'area dello show.



Stevie Wonder Al concerto come in regata

DIEGO PERUGINI

MILANO. «Ho molti fans in Italia, è un paese molto caldo e ricettivo, per questo ho scelto di aprire proprio qui il mio tour europeo».

Motivo dell'estemporaneo rendez-vous sono i due concerti (stasera al Palatrussardi di Milano e domani al Palaghiaccio di Marino) che Wonder terrà in Italia: sarà uno spettacolo molto curato dal punto di vista scenografico.

Il mio corpo e la mia mente sono sempre aperti a situazioni insolite e creative, magari anche difficili, con Spike Lee, per esempio, c'è stato spesso disaccordo sul lavoro per via dei nostri caratteri contrastanti.

Parla molto, Wonder, soffermandosi a lungo sui fatti di Los Angeles: «Quello che è accaduto non può venire liquidato come un'agitazione di una mas-

sa di delinquenti: la gente coinvolta aveva delle ragioni ben precise per comportarsi in questo modo. Certo non sono affatto contento di quanto accaduto, ma era una situazione troppo esplosiva: la ribellione era nell'aria.

Artisticamente, la vita di Wonder si dimostra molto attiva e disponibile a scambi diversi: le collaborazioni in campo cinematografico (memorabile quella con Spike Lee per Jungle Fever) si alternano a quelle strettamente musicali.

Recentemente ha registrato con Quincy Jones una particolare versione del Messia di Handel e intanto sta meditando un progetto col gruppo vocale dei Takesix.

Parla molto, Wonder, soffermandosi a lungo sui fatti di Los Angeles: «Quello che è accaduto non può venire liquidato come un'agitazione di una mas-

Ricomincio da sola Anna Carlucci si scopre regista

BRUNO VECCHI

MILANO. Come Troisi, anche lo spettacolo made in Italy sembra essere in preda ad una irrefrenabile voglia di ricominciare da tre. Dalle sorelle Carlucci. Infatti, dopo Milly e Gabriella, le presenzialiste del video nazionale (pubblico e privato), pure Anna, la più giovane e fino ad ora la più discreta del gruppo di famiglia, ha deciso di uscire dall'anonimato, regalandosi addirittura un film, Nessuno mi crede, realizzato con il contributo di un articolo 28 e di alcuni partner commerciali, tra cui Reteitalia.

«La sceneggiatura, che ho scritto cinque anni fa, era all'inizio una sorta di esercizio di stile. Poi, quando ho capito che poteva diventare veramente un film, ci ho rimesso un po' le mani per cambiarla. La mia intenzione era fare un'opera lieve, che mi permettesse di giocare con le immagini e con i particolari. E penso di esserci riuscita». Poco interessata ai generi, Nessuno mi crede è una specie di commistione tra giallo e commedia demenziale, pochissimo attratta dal ruolo di self made woman («Il processo film nasce da una sceneggiatura scritta da altri»), Anna Carlucci non sembra per niente affascinata dall'idea di poter lavorare in futuro con le sue famose, troppo famose sorelle.

Primecinema. «Notte di stelle» di Luigi Faccini In bilico con Pasolini tra fantasia e disperazione

ALBERTO CRESPI

Notte di stelle Regia, sceneggiatura e fotografia: Luigi Faccini. Musica: Luis Bacalov. Interpreti: Fabio Bussotti, Antonella Taccarelli, Tiziano Giuffrida, Ivano Marescotti. Italia, 1991. Roma: Augustus

«Nel girare Notte di stelle ho cercato di coniugare i due modi che nel mio cinema ho tenuto sempre separati: quello della pura fiction e quello della ricerca antropologica».



Una scena del film «Notte di stelle» di Luigi Faccini

talente, ma con una forte impressione di verità. Sarà merito delle sequenze girate in luoghi autentici, con persone autentiche; sarà merito soprattutto di Antonella Taccarelli e Tiziano Giuffrida, che danno ai propri personaggi una freschezza che è più «pasoliniana» che neorealista.

socialista Lucio, che nel corso del suo lavoro incontra due «disperati» con i quali farà corsa parallela fino alla fine: Luana, una ragazza che canta il blues come avesse la pelle nera, ma è costretta ad esibirsi in un'orchestra di liacio, e Carlo, un pittore di strada appena uscito dal carcere e pronto, ahimè, a ritornarci.

Al Teatro Greco di Siracusa la tragedia di Sofocle diretta da Sepe Un labirinto di specchi per Edipo, detective ingannato

Eccoci, di nuovo, all'appuntamento biennale con il ciclo di spettacoli classici al Teatro Greco di Siracusa: il trentaduesimo della serie (la manifestazione nacque nel lontano 1914, ebbe all'inizio una cadenza diversa, fu interrotta da un paio di guerre mondiali).

AGGOSAVIOLI

SIRACUSA. Di Edipo Re si può ben dire che, fra le tante altre cose, è anche un dramma poliziesco. Con questo di particolare: che investigatore e colpevole sono la stessa persona: procedura imitata poi da più scrittori, grandi e meno grandi, senza che mai si giungesse a eguagliare il modello, o pur solo ad avvicinarlo.

«Insomma un Sofocle «in prosa» quello cui assistiamo, nel pieno significato del termine, e non solo perché appena qualche brano del Coro assume il ritmo della poesia. Del resto, il Coro, quanto a presenza fisica collettiva, rimane abbastanza in penombra (sono una quindicina di ragazze e ragazzi), mentre «ha la parola» attraverso cinque corifei, piuttosto differenziati tra loro: personaggi di cittadini o di notabili, più che voci anonime della gente tebana.

«Insomma un Sofocle «in prosa» quello cui assistiamo, nel pieno significato del termine, e non solo perché appena qualche brano del Coro assume il ritmo della poesia. Del resto, il Coro, quanto a presenza fisica collettiva, rimane abbastanza in penombra (sono una quindicina di ragazze e ragazzi), mentre «ha la parola» attraverso cinque corifei, piuttosto differenziati tra loro: personaggi di cittadini o di notabili, più che voci anonime della gente tebana.

«Insomma un Sofocle «in prosa» quello cui assistiamo, nel pieno significato del termine, e non solo perché appena qualche brano del Coro assume il ritmo della poesia. Del resto, il Coro, quanto a presenza fisica collettiva, rimane abbastanza in penombra (sono una quindicina di ragazze e ragazzi), mentre «ha la parola» attraverso cinque corifei, piuttosto differenziati tra loro: personaggi di cittadini o di notabili, più che voci anonime della gente tebana.